

De Castro annuncia: sarà scontro con gli Usa al Wto Il nodo, gli aiuti Ue ad agriturismo e bio-colture

Il ministro delle Politiche agricole, Paolo De Castro, parteciperà a fine novembre ad un seminario sulla multifunzionalità delle imprese agricole, che si svolgerà a Seattle (Usa), in concomitanza con l'apertura del Millennium round, la conferenza mondiale del Wto. De Castro lo ha annunciato a margine di una visita agli stand della Giornata del ringraziamento organizzata dalla Coldiretti bolognese. Il ministro ha detto che l'invito al seminario è venuto direttamente dal ministro dell'agricoltura americana Dan Glickman. La multifunzionalità delle imprese agricole e i finanziamenti che l'Unione europea intende erogare a questo tipo di aziende saranno tra i principali argomenti di contrasto con gli Stati Uniti proprio in sede Wto.



Da oggi rinviati gli scioperi nel trasporto aereo I sindacati accettano l'invito di Treu alla moratoria

Non ci sarà la preannunciata serie di scioperi nel settore aereo dal 15 al 26 novembre. Il ministro dei Trasporti Tiziano Treu, ha infatti firmato un'ordinanza di differimento di tutte le agitazioni proclamate a partire questa settimana. Il provvedimento si è reso necessario visto il gran numero di scioperi concentrati nello stesso periodo che avrebbe seriamente compromesso il diritto alla mobilità dei cittadini. Treu ha invitato le organizzazioni sindacali a riprogrammare gli scioperi, concentrando eventualmente in un'unica giornata le astensioni, per impedire continue interruzioni nel settore che determinerebbero disagi non tollerabili agli utenti. Fit-Cisl, Uilt-Uil e Licta hanno accolto l'invito decidendo di rinviare le agitazioni.

LAVORO

€ c o n o m i a

RISPARMIO

Benzina, assalto ai distributori aperti Ancora 48 ore per fare il pieno prima dello sciopero previsto fino a sabato

ROMA Conto alla rovescia per gli automobilisti: da oggi mancano solo 48 ore all'inizio dello sciopero dei benzinai. Dalle 19 di domani sera fino alle 7 di sabato le pompe resteranno chiuse, salvo un rientro della protesta, che al momento, però, sembra assai improbabile. Il «black-out» energetico, indetto dai gestori contro l'ultimo decreto sulla liberalizzazione del settore, si preannuncia come uno dei più massicci mai organizzati in questa categoria. Le tre sigle sindacali (Faib-Confesercenti; Fegica-Cisl e Figisc-Commercio) si dichiarano compatte, e annunciano una poderosa adesione anche delle stazioni autostradali, tradizionalmente meno propense alla protesta. Non solo. Dopo i tre giorni di fila di questa settimana, il blocco tornerà con le stesse modalità nelle tre settimane successive. Per un totale di 12 giorni di protesta. Meno dei 16 annunciati in prima battuta, ma sempre tanti per il «popolo del volante» (con quattro o due ruote che sia). Tanto che già da ieri si sono formate le prime file ai distributori romani. È si presume che ogni domenica, di qui a un mese, la scena si ripeterà, visto che gli unici stop alla protesta sono previsti nei fine settimana. Tutti i rivenditori espongono cartelli con date e orari precisi dell'astensione, con una sintesi delle motivazioni della protesta. Non manca chi si affida a slogan come «chiusiamo ora per non chiudere dopo». Insomma, quel «taglio» di 5.400 impianti entro il luglio 2000 previsto dalla riforma non va giù. E che la base dei benzinai sia pronta a serrare le fila, lo dicono anche i risultati delle assemblee organizzate dai sindacati nei giorni scorsi: partecipazione altissima e tensione a livello massimo. Visto come ci si sta avvicinando alla prima «tranche» di proteste, la

sensazione è che si rimarrà «a secco» non solo tre giorni su sette, ma per un mese di fila. Non per colpa dei benzinai, ma di chi arriva prima e «prosciuga» le scorte degli impianti. I sindacati, dal canto loro, non negano i pesanti disagi per i cittadini, ma ribadiscono l'inevitabilità della protesta, di fronte alle decisioni adottate dal governo. «Gli utenti devono rendersi conto che con questa lotta il sindacato difende anche il cittadino-consumatore», dichiara Paolo Tesi, segretario generale della Clacs-Cisl - ed il suo diritto di poter ottenere un equilibrio dei prezzi dei carburanti ed un'efficiente rete di servizi che gli garantiscano la possibilità di rifornirsi sia all'interno delle città sia nella periferia: le decisioni non vanno sicuramente in questa direzione».



Carburanti esauriti e file ai distributori già da ieri

CARBURANTI

Bersani: intervenga l'Europa contro i rincari del greggio

Trovarla in questi giorni è già un problema. Senza contare che è sempre più cara, nonostante gli interventi del governo per abbassare i prezzi. La benzina super, aspettando di sapere dalla Ue per quanto ancora potremmo usarla, ha di nuovo superato in molti distributori la soglia delle 2 mila lire. Del resto il petrolio è passato dagli 11 dollari al barile agli attuali 25 e sta andando ancora su. Preoccupato dall'impennata del greggio, oltre che dai dissidi nostrani con i gestori degli impianti, il ministro dell'Industria pierluigi Bersani ha perciò proposto un confronto diretto tra Unione europea e Paesi produttori per arrivare ad un nuovo equilibrio sul prezzo del petrolio, per disinnescare la minaccia di una crisi petrolifera. Il ministro ricorda che le 30 lire di sgravio non sono ancora state rimangiate dagli aumenti. «Ora, io non sto pensando che andremo ad una crisi petrolifera tipo la precedente», assicura Bersani - però, bisogna che prendiamo atto che si è creata una forte novità: noi siamo un Paese molto esposto, e quindi credo sia giunto il momento, anche a livello internazionale ed europeo di cominciare ad aprire un dialogo con questi Paesi produttori, per capire dove vogliono far arrivare questo nuovo punto di equilibrio, perché da un certo punto in poi, anche questi Paesi sanno che gliene può venire un danno, perché possono partire di nuovo politiche di risparmio energetico».

LIBERALIZZAZIONE

Nel muro contro muro, uno spiraglio di trattativa

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Il confronto governo-benzinai si apre in un'atmosfera al calor bianco. I sindacati non recedono neanche di un millimetro dalle posizioni di rottura. Anzi, ieri le raffiche sul governo sono tornate a infittirsi. «Il presidente D'Alema non può pensare che difendere il posto di lavoro di circa 100 mila lavoratori sia da considerare una difesa di «posizione di privilegio», ha detto Paolo Tesi della Clacs Cisl - Per questo il governo non si illuda che la Cisl ed il suo sindacato di settore non siano perfettamente in sintonia con le decisioni di lotta che tutta la categoria e le sue organizzazioni rappresentative hanno deciso». Insomma, la guerra di-

chiarata resta, che provochi o meno disagi.

Eppure oggi è in programma un incontro al ministero dell'Industria, e mercoledì (primo giorno pieno di sciopero) partirà una trattativa a oltranza. Vuol dire che, a parte gli appelli alle armi, la strada della mediazione non è esclusa. E non è detto che la protesta non si ridimensioni lungo il cammino. Come dire: se è vero che il primo giorno di sciopero ci sarà (ormai tutte le parti lo danno per inevitabile), non è altrettanto certo che l'astensione si prolunghi così tanto come annunciato. E i giochi si faranno da mercoledì in poi, visto che il sindacato ha già fatto sapere di non credere molto all'incontro di oggi, voluto dal ministro Pier Luigi Bersani. Ma cosa potrà acca-

dere al tavolo della trattativa, viste le distanze apparentemente incolmabili di oggi?

L'obiettivo dei benzinai è la modifica del decreto sulla liberalizzazione delle stazioni di servizio (attualmente in Parlamento), che comporta il passaggio dagli attuali 25.400 impianti a 20 mila entro il primo luglio 2000. Non è soltanto il numero ridotto a preoccupare i gestori, ma anche la liberalizzazione degli impianti self-service post-pagamento, una misura che secondo i sindacati di categoria danneggerebbe gli esercenti minori, estromettendoli di fatto dalla rete.

Cosa può «giocarsi» il governo? Di chiaro, finora, c'è quello che non si giocherà mai: la liberalizzazione del settore, elemento essenziale per introdurre una concor-

renza più serrata sul costo dei carburanti. Il resto potrà essere oggetto di trattativa, visto che l'esecutivo si è dichiarato disponibile a modificare il decreto. È assai probabile, dunque, che lo spiraglio per il dialogo si apra sul fondo già stanziato (circa 400 miliardi) destinato ad incentivare la chiusura dei distributori marginali. In sostanza, soldi che dovrebbero aiutare i piccoli gestori a «riciclarsi» in altre attività. La misura è già prevista, ma potrebbe essere migliorata con un aumento della quota. L'altro capitolo su cui potrebbe esistere un margine di discussione è quello dei cosiddetti prodotti «non-oil». Vale a dire, tutti gli accessori e i servizi che i rivenditori potrebbero mettere in vendita «in proprio» (e non per conto delle

compagnie petrolifere, come avviene ora), creando una nuova fonte di guadagno. Un meccanismo che tende ad allargare le prospettive degli esercenti, e non a farli «sopravvivere» artificialmente in regime di concorrenza. Su questo punto, però, la questione si fa complessa. Perché, nonostante l'impegno del governo a favorire questa «nuova impresa», la trattativa dovrà allargarsi a nuovi interlocutori, cioè le compagnie, tuttora titolari sia delle aree in cui sorgono le stazioni, sia delle «licenze» per autolavaggi e altri generi di servizi. Altra «carta» del governo è quella dei tempi: rinviare l'inizio dell'operazione. Per l'esecutivo, meglio perdere qualche mese, che rinunciare al processo di liberalizzazione.

PETROLIO

Shell, Agip e Elf in corsa per i pozzi

La compagnia petrolifera anglo-olandese Shell ha firmato ieri con l'Iran un contratto del valore di 800 milioni di dollari (circa 1.500 miliardi di lire) per lo sfruttamento di due giacimenti nel Golfo persico. I due campi petroliferi consentiranno a regime, di produrre rispettivamente 100.000 e 90.000 barili al giorno. Lo sfruttamento comincerà nell'autunno 2001 e il livello massimo di produzione è previsto dopo 2 anni. Secondo produttore dell'Opec dopo Arabia Saudita è terzo al mondo dopo la Norvegia. L'Iran produce 3,7 milioni di barili al giorno, di cui circa 2,4 destinati all'esportazione. Nel marzo scorso Agip-Eni e Elf hanno firmato un contratto per il campo di Dorud, sempre nel Golfo persico, con investimenti per 900 miliardi di lire.

COMUNE DI SCANDICCI PROVINCIA DI FIRENZE
Piazzale della Resistenza - 50018 Scandicci

ESTRAITTO BANDO DI GARA

IL DIRIGENTE DEL SERVIZIO AVVOCATURA ED AFFARI LEGALI
ai sensi e per gli effetti dell'art. 5 del D. Lgs. 24.07.92 n. 358

RENDE NOTO

• Che l'appalto della fornitura e distribuzione dei pasti confezionati per il servizio di refezione per le scuole materne, elementari, medie per gli anni scolastici 1999/2000, 2000/2001, 2001/2002 e servizi estivi 2000, 2001 e 2002 è stato aggiudicato alla ditta «S.L.R. EUDANIA S.C.R.L.» per un importo di L. 7.445.192.000 (I.V.A. esclusa) euro 3.845.120,77.

• Che l'esito dettagliato del pubblico incanto per l'appalto sopraccitato sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee, sul F.A.L. della Provincia di Firenze, nonché inserito in Internet: «www.comune.scandicci.fi.it».

Scandicci, li 11.11.1999

*Il Dirigente del Servizio Avvocatura ed Affari Legali
(Avv. Giuseppe Barontini)*

Mercoledì In edicola con **l'Unità**

Scuola & Formazione

PER INFORMAZIONI
TEL. 055.230000
WWW.SCUOLA.IT

TELEFONINI

Cresce il gigante
Omnitel e Infostrada

Mannesmann ha registrato nei primi nove mesi del '99 un aumento di fatturato del 16% portandolo a quota 16,1 miliardi di euro. A questo risultato ha contribuito, spiega una nota della società tedesca, in maniera determinante l'ulteriore sensibile crescita del comparto Tlc grazie anche al consolidamento delle due aziende italiane Omnitel e Infostrada. Complessivamente il fatturato di Mannesmann è aumentato del 73%. La notizia ricorda che Mannesmann ha presentato un'opera relativa alla società Orange e in caso di acquisizione «si rafforzerebbe sensibilmente la strategia paneuropea nel settore delle telecomunicazioni, migliorandone ulteriormente la posizione nello sviluppo delle comunicazioni mobili». Propria causa dell'Opa Mannesmann è tenuta a non rendere noti dati di bilancio e previsioni. Ma nei primi 9 mesi di quest'anno ha investito 15 miliardi di euro (2,4 nello stesso periodo del '98).

Tlc, assedio al fortino Mannesmann Oggi l'offerta amichevole di Vodafone. E spuntano Bt e Bell

ROMA Grandi manovre in vista nel mondo della telefonia cellulare. Si annuncia un uragano finanziario che potrebbe sconvolgere la geografia delle posizioni dominanti in questo settore, un uragano non solo europeo, ma che si dirige tutto sul mercato del Vecchio continente. E in particolare su Düsseldorf, quartier generale della tedesca Mannesmann, sotto il cui controllo ci sono le italiane Omnitel e Infostrada. Da giorni nelle Borse europee circolano rumors sul lancio di un'Opa ostile da parte della Vodafone AirTouch, la compagnia americana numero uno nel mondo per le telecomunicazioni mobili. Ma l'assedio a Mannesmann ora si estende. E di ieri infatti la voce secondo cui la British Telecom e la statunitense Bell Atlantic, ognuna per suo conto, avrebbero presentato proposte amichevoli di fusione con la società italo-tedesca. A rivelarlo è il settimanale britannico «Sunday Telegraph». Le due iniziative, per ora informali, avrebbero proprio come obiettivo

quello di contrastare l'offensiva di Vodafone sul mercato europeo, alla stregua di «cavalieri bianchi». La telecom britannica è interessata ad aumentare il controllo sulla Cegetel, principale concorrente di France Telecom nel mercato d'Oltralpe. E Mannesmann possiede l'altro quarto del pacchetto azionario (il 26% è già nelle mani di British Telecom). Inoltre Bt cerca di difendere le sue posizioni nel Regno Unito, insidiata dall'annunciata acquisizione da parte del colosso tedesco della Orange, terzo operatore mobile in Gran Bretagna. Quanto all'americana Bell Atlantic, è vero che negli States è alleata della Vodafone - e quindi a rigor di logica non dovrebbe ostacolare la sua scalata a Mannesmann - ma suo interesse è comunque quello di impedire che il gruppo britannico conquisti una posizione dominante sul mercato europeo. Forse proprio per abbreviare i tempi, secondo quanto riferisce il «Telegraph», Chris Gent, amministratore delegato di Vodafone è partito alla vol-

ta di Düsseldorf per cercare di ammorbidire l'opposizione di Klaus Esser, presidente di Mannesmann. Per un ultimo, ufficiale, tentativo amichevole. Se oggi l'ambasciatore di Vodafone - Gent - fallisce, sarà la guerra. Vodafone vorrà comunque rintuzzare l'allargamento del gigante tedesco e infatti l'attacco è partito dopo l'annuncio sull'acquisizione di Orange per 20 miliardi di sterline (oltre 60 mila miliardi di lire). Una mossa che smuove lo scacchiere europeo e punisce le ambizioni della «regina dei telefonini» Vodafone. Adesso si troverà di fronte anche la sua rivale inglese. Secondo le indiscrezioni infatti British Telecom avrebbe preso contatti con Mannesmann tramite le banche d'affari Rothschild e Morgan Stanley, sue consulenti. E sempre a seguire le informazioni d'Oltremare ci sarebbero altri due gruppi di telecomunicazioni Usa - Sbc Communication e Mci WorldCom - pronti ad aiutare Mannesmann nella battaglia per respingere la scalata di Vodafone.

Nella roccaforte di Düsseldorf, intanto, si mettono febbrilmente a punto le strategie di difesa contro gli anglosassoni. «Siamo pronti a far fronte a qualsiasi eventualità, è il nostro dovere», ha detto ieri, in perfetto stile militare, il portavoce del gruppo Manfred Soehnelein. Il portavoce ha bollato come «congetture» le indiscrezioni di imminente assalto americano. In particolare non ha voluto commentare un'informazione del «New York Times» secondo cui Vodafone avanzerebbe già oggi un'offerta di acquisto di 117 miliardi di dollari, oltre 200.000 miliardi di lire. Sarebbe l'offerta più rilevante nella storia delle acquisizioni dopo quella, recente e sempre nel campo della telefonia, dell'americana Sprint sulla Mci Worldcom (130 miliardi di dollari). Se Mannesmann la respingesse si arriverebbe ad una scalata ostile. Ma, come diceva ieri il quotidiano tedesco «Welt am Sonntag», bisognerà vedere se i fondi Usa azionisti di Vodafone vorranno combattere questa battaglia.

